

## INGRESSO LIBERO

Progetto espositivo a cura di Giovanna Brambilla e Giuliano Zanchi

*DISTESE UNA NUVOLO A PROTEGGERLI*

## **CIELI E LENZUOLI PER ORIZZONTI DI PACE**

**Paolo Facchinetti ad Alzano Lombardo**  
**Museo e Basilica d'Arte sacra San Martino**

Ad Alzano Lombardo la Basilica e il Museo hanno trovato nell'artista Paolo Facchinetti un interlocutore capace di porsi in ascolto di un insieme di luoghi suggestivo; ne è nata un'operazione di cucitura in cui *Cieli e Lenzuoli* desiderano dialogare con le opere presenti nel segno della ricerca della Pace. "Distese una nuvola a proteggerli" è un versetto di un salmo biblico [Sal. 104,39] che dà voce e corpo al racconto dell'Esodo, in cui il faticoso cammino degli Ebrei nel deserto, per raggiungere la terra promessa, viene accompagnato e protetto, durante il giorno, dalla presenza di un Dio che si fa nuvola, per proteggere il suo popolo dal calore accecante del sole [Es 13,21-22]. Il verbo tradotto con "distese", come ricorda lo scrittore Erri De Luca, ha come significato basilare quello di srotolare, come se la nuvola fosse una stoffa di protezione, e questo consente di legare le opere portate da Paolo Facchinetti: simili a volte celesti o lenzuoli, dipinti, disegnati o stampati, cieli e stoffe hanno in comune lo srotolarsi e il distendersi ad abitare con delicatezza lo spazio.

### **PACE E GIUSTIZIA**

In questi tempi di conflitti e violenze, viene da pensare al binomio fortissimo, nella Bibbia, tra Pace e Giustizia: l'una non si dà in assenza dell'altra, ed entrambe sono intimamente collegate al cielo. È in cielo che Dio distende quell'arcobaleno che sarà segno della pace con l'umanità (Gen 9: 8-12), è il cielo che scandisce i ritmi e i momenti dell'esi-



stenza (*Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo*, Ecclesiaste 3:1), è il cielo ricordato all'inizio del Padre Nostro. La gloria nei cieli corrisponde alla *Pacem in Terris*. Tre le “stazioni”, che vedono le opere dell'artista abitare gli spazi.

I. La prima “stazione” è la Basilica di San Martino, luogo dalla storia prestigiosa, sede di opere considerate capolavori della scuola pittorica bergamasca. Qui, nella cappella della navata destra, prima del presbiterio, il muro spoglio racconta la temporanea assenza di un dipinto – *Il transito di san Giuseppe* di Giambettino Cignaroli – ma anche l'attesa del suo ritorno. Proprio qui si è scelto di collocare una tela con un *Cielo*, che nelle sue gradazioni cromatiche dialoga con le due opere laterali, una *Sant'Agata* e una *Maddalena*, come se questo dipinto potesse essere una cucitura in grado di colmare il vuoto, anche se temporaneamente, con una visione poetica che abitasse la nuda parete; “Distese una nuvola a proteggerli”, appunto.

Un cielo senza orizzonte, dove la terra non crea un ancoraggio allo sguardo, si propone come destinazione perfetta, un luogo senza violenza, dove il martirio di Sant'Agata e la penitenza della Maddalena trovano pace. Una sorta di rivelazione, di approdo, di porto sicuro, un appiglio per una preghiera – il Padre Nostro – che chiede che così in cielo come in terra possa realizzarsi quel binomio di pace e giustizia, e che prega per una liberazione dal male e dall'odio.

II. A fare da ponte immaginario tra la prima e la seconda “stazione”, nella seconda sagrestia, sono due dipinti: una è la pala mancante in basilica, di Cignaroli: *san Giuseppe morente*, su un pagliericcio, lo sguardo verso l'alto, dove lo aspetta Mosè, protagonista dell'Esodo, l'altro è l'affresco dell'*Ascensione* di Cifrondi, sulla volta della sagrestia. Entrambe sono opere che uniscono terra e cielo, a partire da una morte, e proprio qui, disposti con cura, segno di pietas, si collocano i *Lenzuoli*.

Si tratta di dipinti nati per trovare una risposta al dolore lasciato dal Covid: l'artista ha disegnato, con una straordinaria verosimiglianza, un lenzuolo con le sue pieghe, testimone di un passaggio, di un transito o di uno stare, sopra un lenzuolo proveniente dalla fornitura dell'Ospedale nuovo di Bergamo – peraltro dedicato al “Papa buono”, autore della *Pacem in Terris* – . Nelle cassettiere, posti sui piani d'appoggio, anticipati in un quaderno di



studi, collocato davanti alla cartagloria, questi *Lenzuoli* evocano la fine, la cura e il passaggio.

“Riposi in pace”: questa la speranza, non solo dei cristiani, ma di chiunque perde un proprio caro. La Madonna che ascende al cielo, come già affermato, unisce terra e firmamento, caducità del corpo e speranza di resurrezione.

I lenzuoli sono aperti alle storie di ciascuno di noi, ai nostri lutti, ai nostri cari malati, in questo simili a sindoni, tele di lino, ma anche al nostro corricarci e svegliarci, facendo di ogni istante della nostra vita un momento di piccola liturgia quotidiana. Collocati nelle sacrestie, luoghi “sacri”, custoditi, parlano proprio dell’importanza di prendersi cura, ma al tempo stesso non possono non evocare i sudari – molti, forse troppi – che vediamo quotidianamente nelle immagini del conflitto di Gaza, e fare memoria dei lutti legati alla pandemia, e al desiderio di pace.

III. La terza “stazione” è l’*Alcova di Ganimede*, realizzata da Grazioso Fantoni il Giovane nel 1775, e donata da Gerolamo Sottocasa alla consorte Elisabetta Lupi. L’opera, proveniente dall’Accademia Carrara, è stata concessa in comodato al Museo d’Arte Sacra San Martino. Non abbiamo più la possibilità di vederla in loco, nel palazzo nobiliare, come introduzione alla stanza matrimoniale, e chi ha memoria della sua collocazione nella prestigiosa Pinacoteca di Bergamo ricorderà che l’apertura centrale creava una sorta di cannocchiale prospettico con una vetrata che dava sull’esterno del museo.

Ora, in questa nuova sede, inaugurata di recente, l’inserimento della riproduzione di un *Cielo* dell’artista ben supplisce all’assenza della collocazione originaria, una seconda assenza, dopo quella della pala d’altare. Anche qui il tema del lenzuolo – assente ma evocato dalla funzione dell’alcova – si intreccia saldamente con il cielo.

Due figure laterali dell’alcova, il “pensiero scientifico”, e la “poesia e l’arte”, sostengono il dialogo del Museo d’Arte Sacra San Martino con la cultura e l’arte contemporanea, mentre le ultime due – “l’alba di un giorno lavorativo”, e “la sera”, con il vestito trapunto di stelle e una fiaccola rafforzano e giustificano la presenza del *Cielo* di Paolo Facchinetti, su quale si leva, in volo, il giovane Ganimede. Nel 2021 Papa Francesco, in una sua catechesi, ha raccomandato agli sposi e fidanzati: “Non andate a dormire senza aver fatto la pace [...]”.



È importante non andare mai a letto senza aver fatto la pace. La ‘guerra fredda’ del giorno dopo è pericolosissima”. Ed ecco che, di nuovo, il fatto che l’alcova si apra su un cielo caldo e luminoso vuole essere un augurio di pace per le persone che si vogliono bene, e che sono incamminate nella vita col desiderio di onorare e mantenere il reciproco affetto.

Giovanna Brambilla

colloquies.it  
settimanedellacultura.it



## **PAOLO FACCHINETTI**

Nembro (BG) 1953, dove vive e lavora.

Inizia la sua formazione artistica all’Accademia Carrara di Belle Arti a Bergamo. Dal 1985 al 1989 frequenta lo studio del pittore e scultore Cesare Benaglia e del Gruppo Artistico Valbrembo 77.

Fin dagli inizi la sua arte è caratterizzata da un forte dualismo. L’astrattismo e la ricerca cromatico-formale convivono con la ritrattistica e la capacità di cogliere l’essenza del soggetto. Il movimento fisico-gestuale dell’attimo in cui il colore si deposita sulla tela è sempre riconoscibile e spesso è parte fondamentale dell’opera. Espone i suoi lavori in numerose mostre personali e collettive, a cui si affianca la partecipazione a rassegne d’Arte nazionali e internazionali.

